



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

6 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

"Aggressione indiretta"

Il governo degli Stati Uniti ha cercato di giustificare lo sbarco delle sue truppe nel Libano dicendo che questo piccolo paese dilaniato dalle discordie intestine, era vittima di un'aggressione indiretta. Il mendacio era visibile ad occhio nudo e non ha persuaso nessuno all'infuori di quelli che, torto o ragione, avrebbero dato in ogni caso per buona qualunque sua dichiarazione.

La verità è che il governo degli S. U. è tornato alla procedura delle truppe da sbarco, che fu in auge dai tempi di McKinley fino a quelli di Herbert Hoover, quando al minimo pretesto si usava mandare la flotta nel mare dei Caraibi coll'ordine di sbarcare i "marines" per ristabilire l'ordine, cioè salvaguardare gli interessi locali degli investitori statunitensi. Sola differenza, le frontiere della repubblica stellata sono dilatate, sì che mentre prima rimanevano, in conformità della Dottrina di Monroe, limitate alle acque territoriali delle tre Americhe, oggi, grazie alla Dottrina di Truman comprendono anche tutte le spiagge dell'Atlantico e del Pacifico, del Mediterraneo e dell'Oceano Indiano.

E il glorioso corpo dei Marines — celebre per la spartana rigidità dei suoi allenamenti — è in continuo stato di mobilitazione e d'allarme. Lo scorso maggio era mandato d'urgenza in volo sul golfo del Messico perchè i viaggi del vicepresidente degli S. U. avevano provocato tumulti popolari nel Perù e nel Venezuela; quattro settimane fa veniva addirittura sbarcato in forza nel Libano, perchè vicino Irak una rivolta di palazzo, che i famosi intrighi spionistici di Allen Dulles non avevano saputo nè sventare nè prevenire, aveva in poche ore liquidato il monarca e la monarchia ligia al blocco occidentale.

Fondata sulla diplomazia atomica o su quella dei "marines" la politica estera degli S. U. rimane ai metodi ed alle procedure di McKinley, cioè agli argomenti violenti dell'imperialismo aggressivo e della forza militare.

Gli obiettivi non sono più moderni della procedura.

* * *

Dulles e suo fratello, che dirige il controspionaggio, e i granduchi — Lodge, Adams, Duff, Dewey, ecc. che organizzarono e direbbero nel 1952 la campagna elettorale di Eisenhower — sono rimasti nelle posizioni assunte dal loro partito nel 1918: il bolscevismo russo è tradimento ed eresia, bisogna isolarlo ad ogni costo, murarlo ermeticamente nel suo recinto fino a che non vi muoia d'asfissia e d'inedia. Tutti i mezzi sono leciti pure che si riesca allo scopo.

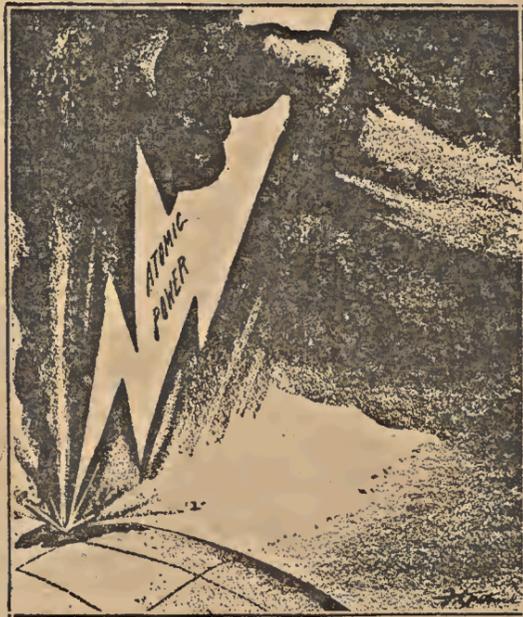
Non hanno mai perdonato a Roosevelt ed ai suoi riformatori di avere "imposto" al paese la ripresa delle relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica, ed a questa non perdoneranno mai di avere nel 1942 impedito che la macchina militare di Hitler si congiungesse nel cuore dell'Asia con la macchina militare del Mikado.

Nella sua vita privata Dulles era l'avvocato di Mussolini, di Hitler, di Franco, del nazifascismo in una parola e del fascismo possiede la mentalità dogmatica, intollerante, totalitaria. Non per nulla è una delle somme autorità laiche della chiesa protestante. Chi

non è con lui è contro di lui. Chi non è col blocco occidentale non può che essere dalla parte del blocco sovietico. Questa è in larga misura anche la mentalità della parte conservatrice dell'ortodossia religiosa e politica, la mentalità fanatica che dà periodicamente origine alle riscosse dell'inquisizione e della forca: l'ondata antigiacobina dell'ultimo Settecento, l'ondata antianarchica del primo Novecento, l'ondata anticomunista dei nostri giorni. S'inizia la crociata santa dei puri contro l'eresia aborrita, e poi si finisce per fare di tutt'erba un fascio, accomunando agli eretici chiunque accenni a salvare i diritti della decenza e quelli della ragione. — Chi non è con noi è contro di noi! Guai a chi tenti di distinguere il grano dal loglio, il lecito dall'illecito: più insidioso del "nemico" dichiarato, perchè si presenta in vesti di rispettabilità, egli vuole essere considerato e trattato come un vero e proprio traditore. Qui ha le sue radici il macartismo sul quale il governo Eisenhower ed i suoi sostenitori non hanno mai trovato da ridire finchè accusava l'ala sinistra del partito Democratico di tradimento — gli hanno anzi fatto eco, talvolta col Nixon, senatore e vicepresidente — sol perchè essa cercava un modus vivendi col regime sovietico, ed hanno messo a tacere il McCarthy solo quando si permise di toccare i militari di carriera.

Immaginare che i generali dell'Egitto, i politici nazionalisti dell'Asia minore e del mondo arabo possano essere comunisti o marxisti è cosa semplice e naturale per chi, nelle relazioni domestiche dei propri concittadini ha finito per convincersi — o per far credere agli altri — che la redazione del "Times" di New York, l'industria cinematografica di Hollywood, le imprese teatrali e televisive di New York sono focolari di propaganda e di cospirazione... comunista. Ma dal momento che i generali dell'Egitto ed i politici nazionalisti della Siria, dell'Irak, del Libano non marciano a bacchetta nel modo che vorrebbero i Dulles, il Pentagono, gli Eisenhower, essi devono essere, non possono non essere, che in combutta con i sinistri dittatori del Cremlino e devono essere trattati come tali, con spedizioni navali e militari risolutive.

Certo non sarebbe più stato possibile, dopo



la seconda guerra mondiale e la comune vittoria, rompere le relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica arrivata, in conseguenza appunto della politica settaria del primo dopo guerra, a piantar le tende nel cuore dell'Europa sulle rive dell'Elba e sulle spiagge del Mediterraneo. Ma il rifiuto di riconoscere l'esistenza del governo di Pekino, che impone la sua autorità su tutta la Cina continentale ed i suoi 600 milioni di abitanti, continua la tradizione del mancato riconoscimento dell'Unione Sovietica tra il 1917 e il 1933. E chi abbia anche soltanto una volta avuto l'occasione di vedere attraverso lo schermo della televisione la boria sprezzante e talvolta insolente con cui Henry Cabot Lodge parla nei consessi dell'U.N.O. non può fare a meno di ripensare al suo avo, il vecchio forcaiolo senatore Lodge che nel 1919-20 s'affannava a mobilitare e ad incitare la vandeia statunitense contro la politica favorevole alla Società delle Nazioni ed ai normali rapporti con il nuovo Stato moscovita.

A onor del vero, la mentalità bolscevica non è meno settaria, nè meno intollerante. Anche dall'altra parte del sipario di ferro prevale la massima che "chi non è con noi è contro di noi", e ciò in una maniera, per quel che riguarda la politica interna, anche più costantemente liberticida di quel che non sia mai stata negli S. U.

* * *

L'idea dell'aggressione indiretta emana proprio dalla mentalità totalitaria che non ammette deroghe ai propri dogmi, ai propri disegni, alla propria volontà. E siccome cesserebbe di essere aggressione indiretta se vi fossero prove positive dirette della sua esistenza, si deve riconoscere che l'aggressione indiretta è una creatura dell'immaginazione accesa dal sospetto, dal dubbio, dalla gelosia o dall'invidia se non addirittura dalla paura.

Basta ricordare la concatenazione dei fatti per comprendere l'assurdità della pretesa che l'invasione statunitense del Libano sia stata effettivamente provocata da un'aggressione straniera. Da oltre due mesi il Libano era preda di una guerra civile in cui due fazioni politiche si contendevano il predominio. Da tempo una commissione delle Nazioni Unite si trovava sul posto ed era in grado di attestare che non v'erano segni di intervento dal di fuori. Poi, improvvisamente, inaspettatamente, nelle prime ore del mattino del 14 luglio una rivolta di palazzo spazza via il re dell'Irak ed il suo primo ministro, ed il governo di Washington che, ad onta di tutti i romantici servizi di spionaggio non aveva avuto sentore di quel che si tramava ed era stato colto di sorpresa, si professa minutamente informato che il regicidio dell'Irak fa parte di una grande cospirazione nazionalista araba che attraverso il regime egiziano di Nasser ha le sue radici nel Cremlino e mira ad annettere all'Unione Araba, oltre l'Irak, la Giordania il Libano e poi la monarchia Saudita e il resto del mondo arabo. A prevenire questo disastro il generale presidente ordina gli sbarchi di Beirut e assente all'occupazione militare inglese della Giordania. Ma l'operazione non è peranco compiuta che il pallone lanciato dell'aggressione indiretta si sgonfia, il nuovo regime dell'Irak dichiara che non intende romperla coi petrolieri occidentali e l'operazione anglo-americana si mette nella sua vera propria luce di intervento

straniero negli affari domestici di piccoli paesi, di invasione militare sollecitata da una delle fazioni impegnate nelle guerre o comunque nelle discordie domestiche del Libano e della Giordania.

Aggressione indiretta? La redazione della rivista "The Nation" non ha potuto, nel suo numero del 2 agosto, fare a meno di pensare alla pretesa rivolta militare del Guatemala nel 1954, dove l'intrigo della plutocrazia, della stampa e del governo degli Stati Uniti era così evidente, e pur conservando il silenzio patriottico a questo riguardo osserva: "I confini del Libano si trovano press'a a poco alla stessa distanza dall'Unione Sovietica che i confini settentrionali del Guatemala dalla città di Brownsville, nel Texas. E' facile immaginare il clamore che si sarebbe scatenato nel nostro paese se le truppe sovietiche fossero sbarcate nel Guatemala sull'invito del governo "pro-comunista" di Arbenz a proteggere "l'indipendenza e l'integrità territoriale" del suo paese. . .".

E, si noti, l'intervento del governo russo nelle vicende dell'Irak e del Libano è molto meno provabile di quel che non fosse l'intervento statunitense nel Guatemala.

Uno scrittore inglese, Geoffrey Barraclough, così qualifica l'intervento statunitense nel Libano: "Quando gli Stati Uniti decisero di intervenire nel Libano, la ruota che aveva iniziato il suo ciclo nel 1956 in Ungheria ed a Suez completò il suo giro. Nel 1956 la Russia mandò le sue truppe nell'Ungheria dietro sollecitazione del Ministro Kadar e suscitò l'obbrobrio di tutto il mondo, ad eccezione dei suoi satelliti. Ora gli Stati Uniti hanno mandato le loro truppe nel Libano su domanda del Presidente Chamoun — come l'Inghilterra ha mandato i suoi paracadutisti in Giordania su richiesta del re Hussein — ed ha suscitato l'obbrobrio di tutto il mondo, ad eccezione dei suoi satelliti. . . In tutti e tre i casi un regime barcollante non sostenuto dal popolo viene puntellato dal di fuori. Come la Russia nell'invasione dell'Ungheria, gli Stati Uniti e l'Inghilterra hanno cercato di giustificare la loro invasione (del Libano e della Giordania) mettendo avanti il pretesto della sovversione dal di fuori; ma, in realtà, in tutti e tre i casi il governo era messo in pericolo dal malcontento e dall'opposizione del proprio popolo" (2-VIII).

Sicché, dunque: il mito dullesiano dell'aggressione indiretta è falso; v'è stata aggressione diretta sia nel Libano che nella Giordania, ma gli aggressori furono le forze armate degli Stati Uniti e quelle dell'Inghilterra, così come nel 1956 i carri armati sovietici erano state gli aggressori del popolo ungherese.

Ed in sostanza, quel che si pratica ormai da una parte e dall'altra con lo stesso zelo e con lo stesso disprezzo del diritto di autodeterminazione dei popoli è l'intervento armato delle grandi potenze nelle divergenze domestiche dei popoli numericamente piccoli e militarmente deboli.

Insulto alla democrazia che si professa da una parte come al socialismo che si professa dall'altra ed alla civiltà che si pretende da entrambe.



Rassegna estiva

Siccome gli afosi calori sembrano intorpidire l'intelletto della cittadinanza e il Congresso stesso è in procinto di sbandarsi per le classiche ferie d'agosto, non sarà male dare un rapido sguardo alla situazione interna statunitense in quest'estate canicolare del 1958.

E' un fatto provato mille volte che le crisi di politica estera hanno sempre il vantaggio di stornare l'opinione pubblica dai problemi domestici con grande sollievo dei politicanti il cui spirito di evasione cerca sempre rifugio nell'euforia nazionalista onde apparire alle moltitudini quali tenaci difensori della patria in pericolo. Tuttavia, svanita la sorpresa dello sbarco, diminuita la paura di un conflitto generale, la presenza delle truppe statunitensi e britanniche nel Medio-Oriente appare ora sulla scena mondiale come parte integrante nello sviluppo della guerra fredda fra Russia e Stati Uniti.

Le testate sensazionali dei giornali sullo scambio di caustiche invettive fra Washington e Mosca per stabilire la data, il luogo e le modalità per il convegno dei capi di governo, lasciano l'opinione pubblica quasi indifferente, stanca, annoiata, anzi risentita dalle banalità artificiali di una guerra fredda imbottigliata in un vicolo cieco internazionale in cui vengono ammucciate le immondizie diplomatiche delle Nazioni Unite e tutti i Machiavelli in erba dell'universo. Dopotutto, la gente possiede le proprie immediate preoccupazioni personali più importanti del petrolio, del prestigio nazionale, dell'imperialismo e dei discorsi insulsi di John Foster Dulles: i torridi calori, le vacanze, l'inflazione, la disoccupazione, il caro-vita, le complicazioni famigliari, tutti i piccoli grandi problemi dell'esistenza sono più cocenti e più reali delle ripercussioni politiche estere, senza contare la stanchezza, il logorio e la monotonia del lavoro nelle lunghe interminabili giornate estive.

D'altronde, nell'opera dai politicanti non esiste il minimo conforto; si può affermare che l'attuale sessione del Congresso, dal punto di vista sociale, è la più negativa e la più reazionaria delle sessioni congressuali dell'ultimo quarto di secolo. La difesa nazionale, la riorganizzazione delle forze armate, la conquista dello spazio assorbirono tutte le energie dei legislatori divenuti servi premurosi del Pentagono e della cricca militare appoggiata dal generale-presidente della Repubblica.

La disoccupazione rimane stabile, il caro-vita continua a salire, lento ma implacabile, la recessione segue il suo corso nefasto con deboli tentativi di ripresa economica qua e là che finora non vengono ravvisati dalla cittadinanza. Il maccartismo, sebbene con minore truculenza di quando il suo originatore era in auge, continua la sua opera deleteria nel complicato prisma sociale della scena nazionale. La lotta per la conquista dei diritti civili delle minoranze etniche prosegue sorda e tenace nelle relazioni meridionali ove giudici federali diramano ordini favorevoli ai negrieri i quali rieleggono in trionfo il famigerato Faubus dell'Arkansas, indizio malaugurato dello stato d'animo della cittadinanza del mezzogiorno.

Sul fronte industriale la calma è assoluta e il movimento del lavoro, vittima della depressione e della viltà dei funzionari sindacali, giace inoperoso: i metallurgici dell'industria automobilistica aspettano sempre il patto di lavoro che tarda a realizzarsi; vi furono alcuni scioperi di poca importanza causati dall'automazione e alcune categorie ottennero leggeri aumenti di paga oltre l'incremento contemplato nella scala mobile dei salari. I marittimi del litorale Atlantico ebbero nuovi cozzi cogli armatori causa i dissidi sugli uffici di collocamento, un problema cronico senza via di soluzione. Il nuovo piroscifo "Santa Rosa", attrezzato con gli ultimi por-

tenti dell'automazione, fu trattenuto nel porto di New York dall'equipaggio causa l'installazione di nuovi macchinari che eliminano quasi un terzo del personale di bordo e dei portuali addetti al carico e allo scarico delle merci. Il caso del "Santa Rosa" è importante perchè costituisce un preavviso dei prossimi effetti dell'automazione nel campo del lavoro.

I giornali operai, le riviste liberali e la Civil Liberties Union informano che la United States Chamber of Commerce e la National Association of Manufacturers, inviperite dalla lentezza del Congresso nel promulgare la legge tanto desiderata contro il movimento operaio, conducono una campagna feroce di calunnie e di vituperi contro il lavoro organizzato nell'intento misoneista di stuzzicare le velleità antisociali dei legislatori i quali, presi tra lo Scilla dei propri istinti reazionari e il Cariddi della propria carriera politica, tentano, dondolano, ciondolano onde avvicinarsi alle elezioni autunnali per giudicare con maggiore conoscenza l'umore politico dell'elettorato prima di pronunciarsi definitivamente contro il movimento del lavoro.

Lestofanti in alto loco

L'amministrazione della cosa pubblica è da tempi immemorabili fonte di corruzione che travolge in ricorrenti scandali i governanti ingordi e disonesti.

Nelle monarchie assolute e nei regimi dittatoriali l'appropriazione in grande stile del tesoro pubblico da parte dei governanti più potenti e dei loro protetti è compito relativamente facile e impunito. Nelle democrazie, con un sistema rappresentativo sorvegliato da una stampa avida di notizie sensazionali da dar in pasto all'opinione pubblica affetta da morbosa curiosità, il problema di affondare le grinfie nei fondi dell'erario è più complesso e viene risolto con una serie di manovre conosciute col titolo di venditori di influenza remunerata in varie guise, dai regali di oggetti casalinghi alle somme vistose di denaro.

Lo Stato moderno che fa capo ai grandi paesi industriali, col suo immenso apparato tributario e la gigantesca macchina burocratico-militare che dispone di colossali somme di denaro, si presta in modo superlativo ai favori elargiti dai venditori di influenza annidati in alto loco. Il governo statunitense è ammirabilmente attrezzato per questo genere di corruzione: il presidente della repubblica si circonda di una schiera di consiglieri, alcuni dei quali — i più intimi — sono virtualmente i dittatori della Casa Bianca; vere eminenze grigie che dirigono i destini del paese mentre il capo titolare del potere esecutivo va alla pesca o gioca al golf, spese volte all'oscuro delle mene oblique dei suoi loschi collaboratori. Ogni presidente degli Stati Uniti ha le sue anime dannate i cui atti mercenari, presto o tardi, travolgono l'amministrazione nella gora putrida dello scandalo nazionale. Si tratta di collusione dei lestofanti, addentro i misteri governativi e i segreti di Stato, coi giocatori di borsa, coi grandi complessi industriali nei contratti delle forniture militari, nel pagamento delle imposte delle società commerciali, negli prestiti al tesoro nazionale da parte degli istituti finanziari e numerose altre manipolazioni in cui sono coinvolti miliardi di dollari.

Che tutto ciò faccia parte, più o meno naturale, dell'amministrazione del governo è di dominio pubblico a Washington e nel resto del paese; ma fa anche parte della moralità pubblica che il ladro che la fa franca rimane innalzato alla cima della piramide e il ladro colto in flagrante viene precipitato nel fango dell'obbrobrio dagli altri gaglioffi della politica che gridano al ladro per coprire le proprie malefatte.

I comitati inquirenti assediati dai mezzi ponderosi della pubblicità meccanizzata —

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVII - N. 33 Saturday, August 16, 1958

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

altoparlanti, macchine fotografiche di tutte le forme, apparati televisivi con incrocio di fili e di antenne da tutte le parti — sentono le testimonianze irose, viperine, vendicative di gente che vuole dare l'impressione dell'orrore della corruzione governativa come se succedesse per la prima volta nella storia dell'umanità.

Si dice che in una democrazia i panni sporchi devono essere buttati al sole; si sostiene che i comitati parlamentari costituiscono la valvola di scappamento del sistema rappresentativo, senza i quali si cadrebbe in maggiori disordini e persino nella dittatura. Vero fino a un certo punto. L'abbondanza di codesti comitati, la lentezza e la lunghezza delle indagini si riducono molte volte a commedie seccanti e indecenti che finiscono per nauseare qualunque persona di media intelligenza.

Commedie doppiamente indecenti poichè si ripetono ad ogni turno di amministrazione,

non per salvare la democrazia, ma piuttosto per far ritornare al potere il partito oppositore i cui politicanti sono ansiosi di affondare il grugno nella mangiatoia, conosciuta col nome più elegante di potere. L'impiego di spie, le intercettazioni telefoniche, minutissimi apparecchi elettronici nascosti in appartamenti privati per udire le conversazioni degli occupanti sono metodi poco democratici. Però si tratta sempre di farla franca, di eludere il rischio generalmente incorso dai grassatori di strada, dagli svaligiatori di banche e dai borsaioli.

Per i membri dei comitati inquirenti — oltre l'appannaggio profumato delle loro fatiche straordinarie — è il trionfo massimo della loro carriera in quanto che dal loro elevato scanno di severi inquisitori riconquistano una novella verginità politica per se stessi quali eroi ed epuratori integerrimi di tutti i mali che affliggono il paese. **Dando Dandi**

HIROSHIMA

(1945 - 1958)

L'era atomica irruppe nella storia la mattina del 6 agosto 1945 con la tragica esplosione di Hiroshima. Poche ore dopo, il Presidente degli Stati Uniti sull'Atlantico, reduce dai conciliaboli di Potsdam, ne dava la notizia al suo statomaggiore ed al mondo, gongolante come di un trionfo insuperato del genio umano e della potenza vittoriosa della patria.

Ma Hiroshima, una città inerme di 343.969 abitanti, giaceva presso che interamente distrutta: 78.150 morti, 37.425 feriti, 13.083 dispersi — 128.658 colpiti nella persona, incontati i senza tetto, i senza pane, gli orfani, i colpiti invisibili. Ed ogni anno, al ritorno di quella data, la popolazione di Hiroshima e del Giappone tutto commemora il grande olocausto aggiungendovi una teoria apparentemente interminabile di nuove tragedie e di nuove perdite.

Quest'anno 30.000 persone si sono raccolte fin dalle prime ore del mattino intorno alle tombe in cui furono sepolti i resti di quei morti ed ai monumenti che perpetuano il ricordo del loro sacrificio. Nel descriverne il rito, la rivista "Time", promotrice del "secolo americano" della dominazione statunitense su tutta l'estensione del nuovo mondo e dell'Oceano Pacifico, ricorda che vi sono altre armi non meno micidiali della bomba atomica, confrontando il numero dei morti di Hiroshima, che mette in 71.379 morti, con quello del bombardamento incendiario eseguito in massa su Tochio sei mesi prima, quando il numero dei morti sarebbe stato di 83.793.

A parte il cinismo di un confronto fra stragi di masse umane in siffatte proporzioni va innanzi tutto notato che alla strage di Hiroshima prese parte un solo apparecchio, mentre a quella di Tochio presero parte decine di apparecchi e centinaia di uomini, il che vuol dire che con ugual numero di aeroplani forniti di bombe come quella di Hiroshima, non una città ma tutto il Giappone avrebbe potuto essere distrutto. Nè questo è tutto: l'opera distruttiva dei bombardamenti ordinari cessa col terminare dell'operazione stessa l'opera distruttiva dei bombardamenti atomici non finisce mai. Ogni anno le commemorazioni dell'olocausto di Hiroshima si integrano di nuove insospettite tragedie.

Nel parco di Nakajima dove i superstiti del 6 agosto hanno raccolto i resti ed i ricordi dell'indimenticabile catastrofe, quest'anno i celebranti hanno potuto osservare un monumento di proporzioni eroiche eretto alla memoria di Sadako Sasaki morta all'età di dodici anni del "male atomico". La sua storia è commovente in sé, allarmante per tutti i superstiti del 6 agosto 1945. Al momento dell'esplosione Sadako Sasaki, che aveva allora appena due anni, si trovava a circa 800 metri di distanza dal punto centrale della conflazione. Rimasta apparentemente illesa, crebbe normalmente fra le rovine della sua città, andò a scuola quando raggiunse l'età, e stava per finire le scuole elementari nel 1955 quando manifestò i primi sintomi di letargia

che preannunciano la "malattia atomica" — la leucemia. Fu ricoverata all'ospedale dove nulla valse a salvarla dalla morte che la tolse alla vita nel giro di pochi mesi. Chi, fra i superstiti dell'esplosione atomica di Hiroshima può ormai considerarsi immune dalle sue conseguenze mortali?

Nessuno!

Tutti ne sono terrorizzati. Riporta in proposito l'imperialista settimanale di Henry Luce, "Time" (18-VIII):

"Ciò che spaventa i giapponesi è l'improvviso aumento del numero delle morti per leucemia fra quei superstiti che si ritenevano illesi. Durante l'anno che precedette la commemorazione della settimana scorsa, nelle due città atomizzate di Hiroshima e di Nagasaki sono morte 65 persone in conseguenza della "malattia atomica"; mentre nell'anno precedente erano morte di questa malattia 36 persone; e l'anno prima soltanto 20 persone.

"Un altro dato statistico che suscita spavento è quello delle nascite difettose: Delle 32.000 nascite registrate a Hiroshima nei tredici anni che vanno dal 1945 al 1958, una su ogni sei fu di un bambino nato deformato o morto addirittura" (16,66 per cento, 5.333 in tutto).

In vano la Commissione atomica di Eisenhower e Dulles fa dire ai suoi dottori servili che queste cifre non devono essere prese in senso assoluto. La gente è abituata a vedere nelle cifre la constatazione di fatti incontrovertibili, e tutto quel che si sa di quel che è avvenuto a Hiroshima ed a Nagasaki dopo le esplosioni del 1945 conferma i dati statistici. Come si debbano sentire i superstiti di quei bombardamenti davanti all'imponenza di questi dati e di questi fatti, non può fare a meno di riconoscere nemmeno il settimanale imperialista succitato il quale nota:

"Fra i superstiti della bomba che ancora non furono colpiti dalla malattia atomica, il danno maggiore è d'ordine psicologico. Molti di essi cercano di nascondere la propria identità perchè si sono accorti che essi vengono spesso schivati. Ha detto uno di costoro: "La gente ha paura di noi. Teme che cadiamo malati un giorno o l'altro, che diventiamo un peso a carico dei congiunti o che contaminiamo del nostro male coloro che avviciniamo. Noi sappiamo come debbono sentirsi i lebbrosi". — Da un assaggio della pubblica opinione è risultato che 40 per cento dei giapponesi interrogati hanno dichiarato che non sposerebbero mai un superstite della bomba atomica; e 80 per cento di quelli che sarebbero disposti a sposare un superstite della bomba affermano che non sarebbero affatto disposti in tal caso a mettere al mondo dei figli. Un altro superstite ha espresso il terrore di cui è preda con queste parole: "Tutte le mattine, appena mi sveglio, l'incubo rico-

mincia. Come mi sento? Per poco che io mi senta stanco o indisposto, subito mi assale il pensiero che la spaventosa "letargia" sia incominciata".

Che cosa debba scaturire o prima o poi da questo stato d'animo ha scritto con parole inequivocabili, in occasione del tredicesimo anniversario dell'esplosione di Hiroshima, il giornale "Yomiuri Shimbun" di Tochio dicendo: "Noi speriamo che queste commemorazioni facciano capire a coloro che hanno avuto a che fare col lancio della bomba di Hiroshima che essi si sono resi colpevoli di un misfatto che il Giappone non perdonerà mai". Al che faceva eco il sindaco della stessa città di Hiroshima, Watanabe, dicendo: "Noi vediamo ora il lancio della bomba su Hiroshima, quale che ne fosse lo scopo, come un delitto commesso contro tutto il genere umano".

Se occorressero avvertimenti in proposito, queste parole dovrebbero avvertire i governanti che stanno imponendo all'umanità la diplomazia e la politica atomica, che le vittime delle bombe atomiche lanciate su Hiroshima e su Nagasaki non dimenticano, non possono dimenticare perchè la natura stessa dell'arma glielo vieta, e che il giorno in cui se ne presenti a loro stessi l'opportunità saranno egualmente spietati e feroci contro i figli e contro i nipoti degli autori dei loro tormenti e delle loro angosce — se non prima.

Popolo ed "elite"

In seguito alla nostra propaganda astensionista, colla quale in occasione di queste ultime elezioni politiche siamo venuti confermando la ragione dei nostri immutati principii, la magistratura si è sentita in dovere di "salvare" le istituzioni incriminando e condannando alcuni compagni nostri, colpevoli di avere agito conformemente ai loro sentimenti: gesto, questo della magistratura, non solamente d'interesse "patriottico", ma anche di... ridicola solerzia, se si pensa che le affermazioni di principio degli anarchici non hanno impedito al governo, ed ai partiti, di riuscire ugualmente nel loro "affare", grazie al loro saper fare, e alla remissività della massa elettorale, la quale, dopo di avere scagliato anatemi sino alla vigilia contro uomini e sistemi, ha poi finito col tornare ad eleggersi i suoi nuovi padroni politici.

Senonchè la magistratura — che sa che fra le ideologie sociali c'è anche quella anarchica, che ha la sua sede nel pensiero umano, sol diritto di manifestarsi — volendo confermare la menzogna "democratica" colla parvenza della libertà di pensiero, anzichè fare il processo al movimento, dove tutti siamo ugualmente responsabili dello stesso reato — che altamente confermiamo — dichiarandolo "fuori legge", si è limitata ad esercitare il suo solito arbitrio, processando solamente alcuni fra gli anarchici che hanno preso l'iniziativa di far conoscere il loro pensiero alla massa elettorale, alla ricerca di rimedi per eliminare la frode istituzionale, e della quale essa si dichiara vittima, anche se contemporaneamente l'avalla col suo voto.

Ma la magistratura, colle sue incoerenze, dovute in parte alla sua deformazione professionale, crede di "salvare" le istituzioni ed il prestigio della "magna" giustizia, servendo la "volontà" — nascosta o palese — dello Stato padrone, adattandosi di volta in volta al mutar della sua maschera: ieri monarchica, poi fascista, oggi clericorepubblicana, e domani, se si presenterà il caso, anche comunista. Cambiando Diritto e Codici col cambiar color di camicia.

Gli anarchici, che la magistratura incrimina e condanna, hanno appunto verso di lei il torto di non aver cambiato nè principii nè propositi; di non aver servito per preoccupazione di carriera, ma hanno cercato sempre — con rinunzie e sacrifici — un posto avanzato nella barricata, dove si difende il diritto alla libertà e alla giustizia.

Ma crede davvero la magistratura che le istituzioni presenti, che lei crede di difendere

CORREZIONE

Nella Corrispondenza da Genova — pag. 7, col. 1 della settimana scorsa — alla prima e seconda riga dopo gli asterischi, deve leggersi:

E la seconda comunicazione dice: Il Congresso ha riservato una particolare attenzione alle relazioni scritte e verbali, ecc. ecc.

servendo l'interesse di parte, rappresentino l'ultima espressione del diritto umano? Se questo crede bisognerà convenire che essa esercita assai male il suo mestiere, volendo ignorare il processo storico, che è stato un continuo processo evolutivo nel campo politico-sociale, filosofico, religioso, scientifico, ecc., col progredire della coscienza popolare, ormai insofferente alle ritorte delle vecchie leggi e delle vecchie forme istituzionali.

Che cosa dice alla magistratura la varietà degli assetti politico-sociali nel consesso mondiale degli Stati, se non è il risultato di lotte fra le classi: coll'azione rivoluzionaria dei popoli da una parte, e quella reazionaria delle classi privilegiate dall'altra: la costanza e lo spirito di iniziativa dei popoli attivi e coscienti da una parte; l'ignavia e la negligenza dei popoli pigri dall'altra?

Là dove l'elemento rivoluzionario è riuscito a svolgere il suo lavoro con più largo respiro, maggiore è stato il risultato benefico nel campo delle autonomie, del principio federativo, del decentramento amministrativo, della libertà e della giustizia; mentre là dove la reazione è riuscita ad avere il sopravvento sull'azione popolare il progresso si è arenato, è languito, ed il popolo è stato punito sotto il tallone della schiavitù.

E cosa sarebbe stata la vita dell'uomo e della società, senza queste lotte chiamate a spingere il progresso, nell'interesse dell'universale?

Il popolo è stato sempre primo ad avvedersi delle turlupinature dei regimi pseudo liberali e pseudo democratici, che per le loro colpe sono arrivati poi al punto di essere obbligati di rimettere il loro governo nelle mani degli elementi totalitaristi, i quali hanno profittato del malcontento della massa per maggiormente discreditarli i regimi "democratici". E la massa, disillusa e sfiduciata, ha poi finito col lasciar fare, rimanendo indifferente; senza nemmeno pensare se con quelli, in seguito, si sarebbe venuta a trovare peggio di prima.

Ma è poi vero che sono stati solo gli anarchici a denunciare l'azione nociva o negativa del parlamentarismo e dell'elezionismo? Certamente no.

Uomini di avanguardia, studiosi insigni hanno riconosciuto la responsabilità in quei sistemi, che noi condanniamo; e per tutti si potrebbe citare uno scienziato a tendenza socialista, Scipio Sighele, a proposito del suo libro: "L'Intelligenza della Folla", che vorrei qui poter riassumere.

La folla, evidentemente, è la più incline alla suggestione, è all'inganno. E se prima, col suffragio limitato sussisteva la frode, mediante il privilegio di voto, riservato ad una ristretta minoranza di elettori, più vicina al giuoco della borghesia, oggi col suffragio universale si sono imposti nuovi mezzi per meglio accalappiare la grande massa.

"L'elezione del deputato — scrive il Sighele, nel libro citato — è dovuta specialmente alle forze suggestive sprigionatesi da questi due mezzi: arte oratoria e giornali quotidiani. E' dovuta cioè a due mezzi che più facilmente e più velocemente costruiscono l'edificio che si chiama successo (edificio poco solido certamente se non è meritato, ma la cui solidità e durata poco importa per gli effetti riguardo ai quali noi lo studiamo) e che maggiormente turbano, per legge di psicologia collettiva, la dipendente e sincera determinazione dell'elettore.

Che cosa avviene allora. Avviene che l'elettore, il quale depona la sua scheda nell'urna e pare compia un'azione libera ed isolata, non è altro che un suggestionato, vittima di una suggestione che può essere oggi un discorso, domani un giornale.

E pazienza fosse suggestionato da un'idea o da una persona che valgono qualche cosa, sarebbe allora socialmente utile la suggestione! — ma non c'è bisogno di essere scettici per affermare che tali casi son rari.

Nel nostro lieto paese della rettorica sono molti quelli che sanno cucire insieme un discorso ad effetto, e la massa è abbastanza ignorante per ammirare coloro che tuonano grandi frasi anche se non sanno far brillare nessun lampo di pensiero.

L'arte oratoria, che è fra le più nobili e le più difficili, si abbassa spesso alla volgarità di un semplice artificio adoperato per attrarre a sé gli uditori incolti ed ingenui. "Un diluvio di parole sopra un deserto d'idee", ecco la frase terribile ma giusta con cui in molti casi si possono definire i discorsi dei candidati e quelli dei loro grandi elettori. E la potenza suggestiva di questi discorsi di secondo e di terzo ordine è dimostrata dal fatto del numero grandissimo di avvocati che giungono a Montecitorio.

Quanto alla stampa quotidiana — o chi non sa quale valore abbiano le lodi che essa tributa? Queste lodi, o si pagano (in denaro o con favori), o si attengono per amicizia di qualche redattore o si scrivono dagli stessi lodati. Il buon pubblico di provincia crede alla sincerità della réclame, e non sospetta le piccole vigliaccherie e le piccole umiliazioni che il candidato ha dovuto subire per far mettere vicino al suo nome un aggettivo laudativo. E laggiù, nel piccolo paesello, quando si legge il giornale, l'effetto del soffiato è immaneabile".

Così, purtroppo — aggiunge il Sighele — si fabbricano i deputati, cui migliaia di voti in tal modo con tali mezzi ottenuti (e non parlo dei mezzi delittuosi) danno l'illusione d'essere dei grandi uomini.

E potremmo continuare nella citazione della disamina del Sighele, per una ventina di pagine di critica ancora più mordace; ma ci fermiamo qui.

Dunque, siamo d'accordo nella critica al sistema elettorale e parlamentare. Ma quali sarebbero poi i rimedi, secondo questi scrittori borghesi?

Ricordo che da ragazzo — ed il tormento della questione sociale in me si è manifestato assai presto, e prima di militare in un movimento — assistendo ad una rappresentazione della commedia di Rudolphe Lothar: "Arlecchino re", dicevo all'amico che mi sedeva vicino: "l'elemento critico della commedia è buono e giustificatissimo, ma quali sarebbero poi i rimedi al sistema politico che ci governa, secondo l'autore?" E con ciò non intendeva conoscere il pensiero dell'autore a traverso l'opera d'arte, la quale non ha obbligo di soluzione dei problemi, ma perchè sapevo già che lo scrittore borghese, in genere, non è per eliminare la causa del male, limitandosi alla riforma delle leggi o alla sostituzione di un sistema con un altro, che, cambiando di forma, non cambia gran che nella sostanza.

Il rimedio che proponeva il Sighele — il quale scriveva al principio del secolo — consisteva nella riduzione della rappresentanza parlamentare. E la sua tesi certamente peccava d'ingenuità: "Se, per esempio — egli diceva — i rappresentanti della nazione fossero ridotti a 100, è certo che la media di questi 100 sarebbe superiore intellettualmente e moralmente alla media dei 500 deputati attuali".

La tesi del Sighele peccava d'ingenuità, anche perchè le assemblee parlamentari, anche a suffragio ristretto, non ricordano vantaggi né morali né politico-sociali per il popolo.

Noi, invece crediamo, che il nuovo diritto pubblico è subordinato, non alla ristretta funzione di una qualunque "élite", al funzionamento di un'organismo politico che legiferi e disciplini per assoggettare, in qualunque modo il popolo al potere costituito, ma è invece subordinato al modo di ottenere che il popolo possa influire direttamente sul suo destino, senza false delegazioni, che poi finiscono col rappresentare sé stesse, conformemente al loro personale interesse.

E gli stessi cosiddetti Stati corporativi non andrebbero esenti dalla truffa, per servire come specchietto per le allodole; e sono anch'essi frutto della frode elettorale e dell'inganno politico.

La nuova palingenesi sociale sarà basata sul lavoro associato, colla eliminazione della funzione politica.

E gli anarchici — da Proudon in poi — non hanno fatto che studiare il problema dell'associazionismo, indipendente da qualunque ingerenza statale o governamentale; ed il risultato dei loro studi ha implicitamente influito sullo sviluppo della nuova vita sociale.

Nino Napolitano

I BUONI

(V. numero precedente)

I Socialdemocratici (P.S.D.I. — Partito Socialista Democratico Italiano) capitanati da Saragat hanno guadagnato quattro deputati ma pochi voti. Essi sono quei borghesi che fanno del socialismo il loro "hobby". Sono regolarmente alleati da dieci anni con la Democrazia Cristiana (D.C.) (1) e costituiscono la quinta essenza del trasformismo. Sono i clienti della D.C. Ogni tanto parlano di unificazione socialista, benessere, progresso, etc.: viglie elettorali; poi poltrone ministeriali, favoritismi, vivono in rendite governative e "tirano a campare". La sinistra del P.S.D.I. con Faravelli e Zagari recalcitra, ma ancora non si allontana dalla greppia.

I liberali (P.L.I. — Partito Liberale Italiano) hanno "guadagnato" due deputati; volevano condizionare la D.C. ed essere migliori dei monarchici; difesa dal comunismo libera iniziativa privata, questi ed altri i loro slogan elettorali. Sono all'opposizione fino a quando non sarà pagato loro un buon prezzo. La destra economica italiana (i capitalisti) si fidano di più della D.C. che ha rastrellato voti dai partiti monarchici i quali hanno perduto diciassette seggi e la D.C. ne ha recuperati dodici.

I monarchici si sono scissi in Nazionali (P.N.M.) e Popolari o Laurini (P.M.P.). I primi hanno Cafiero come duce, i secondi Lauro (un negriero, ex-sindaco di Napoli, che possiede una flotta di navi da trasporto e per passeggeri). Di questi due raggruppamenti diremo solo che raccolgono le persone anziane, le vecchie signore, i nostalgici, nobili e militari in pensione, e una massa di sottoproletariato che vende il proprio voto a chili di pasta.

I fascisti (M.S.I. — Movimento Speciale Italiano) sono dei lugubri giovinastrini (anche se hanno passato la quarantina che vivono di ricordi tra tibie, teschi, gagliardetti, labari, parole d'ordine e nostalgie di fori imperiali. Insozzano tombe e muri di notte e all'alba tornano a casa e poi al lavoro contenti come conquistatori del K2. Come i bambini, anche essi hanno i loro giochi. Hanno perduto soli quattro seggi perchè sono le squadre di riserva che la borghesia vorrebbe usare ancora come ai tempi d'oro della Marcia su Roma.

I Liberali guidati da Malagodi hanno giornali intelligenti: "Il Corriere della Sera" e "La Stampa", quotidiani. I Monarchici hanno il "Napoli" e il "Roma", etc. I Fascisti hanno "Il Secolo d'Italia", "Asso di Bastoni", etc. Una attraente rivista reazionaria è "Il Borghese" edita da Longanesi, Milano. Il quotidiano dei Socialdemocratici è "La Giustizia" che si pubblicherà fino a oggi 30 luglio, e poi andrà al cimitero (non la leggeva nessuno). I Democratici Cristiani, come s'è già detto, hanno guadagnato dodici seggi rispetto alla precedente legislatura, seggi provenienti da destra; vi è stato, come per il 18 aprile 1948, (ma in tono minore), una fuga di voti da destra a centro.

Il clero ha pesantemente e palesemente appoggiato la D.C. e consigliato i cattolici a non disperdere i voti e a votare compatti per la D.C. altrimenti si commetteva un peccato mortale da dire, anche se non richiesto, in confessionale. La D.C. canta vittoria; il P.C.I. ha guadagnato oltre mezzo milione di voti ma ha avuto tre seggi in meno al Parlamento e canta vittoria; il P.S.I. ha avuto otto seggi in più rispetto al 1953: tutti hanno vinto. Gli sciocchi si guardano in faccia con gioia: hanno vinto. Due operai scavano una fossa (la loro?): s'interrogano e dopo una accesa discussione su chi aveva vinto le elezioni (uno era D.C. l'altro di sinistra) vengono interrotti dal padrone che dice sogghignando: "Scavate, scavate". Chi ha vinto?

Hanno vinto i deputati eletti che per cinque anni ancora permetteranno alla loro libidine di potere di saziarsi e alle proprie famiglie di uscire dalla misera vita piccolo-borghese (quanta parte hanno le mogli nelle ambizioni e nei successi dei mariti?) e ascendere ai fastigi dei ricevimenti fine settimana tenuti in

provincia, magari dell'appartamentino a Roma e del viaggio all'estero. La D.C. ha nella sua ala sinistra un'organizzazione operaistica di tipo paternalistico, le A.C.L.I. (Associazione Cattolica Lavoratori Italiani) che pubblicano, se ben ricordo, una rivista, "Patronato ACLI" e organizza le sue masse nella C.I.S.L. (Confederazione Italiana Sindacati Liberi) mentre le sinistre hanno la C.G.I.L. (Confederazione Generale Italiana del Lavoro), i Socialdemocratici hanno la U.I.L. (Unione Italiana Lavoratori), i Fascisti la C.I.S.N.A.L. (2).

La D.C. ha come suo feudo la C.D. (Coltivatori Diretti, leader Bonomi) che è una cassa mutua di assistenza a tipo clientelastico ed è sede di favoritismi. Un medico che vuole guadagnare deve iscriversi alla D.C. ed averne così l'appoggio per entrare nella Coltivazione Diretta altrimenti guadagna poco. La D.C. in dieci anni di potere ha conquistato in Italia tutti i posti di comando nei Ministeri Statali e negli Enti parastatali (E.N.I. — Ente Nazionale Idrocarburi, I.R.I. — Istituto per la Ricostruzione Industriale), etc.; il Vaticano possiede pacchetti azionari nella FIAT (automobili), Montecatini (medicinali, minerali, etc.) nella Pirelli (gomma), nelle Società Immobiliari, nelle Società di Navigazione, cementifici, zuccherifici e chi più ne ha più ne metta.

Catene di giornali sono di proprietà di industriali: "Il Giornale d'Italia", "La Nazione", "Il Resto del Carlino", etc. La D.C. ha come quotidiani "Il Popolo", "Il Quotidiano", "L'Avvenire d'Italia" di Bologna, "La Gazzetta del Mezzogiorno" di Bari... è una miriade di giornali a grande e piccola tiratura a carattere regionale. Inoltre, "L'Osservatore Romano" che è l'organo del Vaticano. Vi sono giornali cosiddetti indipendenti: "Il Tempo", "Il Messaggero" che dividono i loro favori tra la D.C. e destre.

La D.C. ha come suo feudo la Cassa per il Mezzogiorno, organismo economico che doveva spezzare il latifondo nell'Italia Meridionale, dare terra e assistenza tecnico-economica ai contadini e che invece si è dimostrato avere una precipua funzione clientelistica specialmente alla vigilia delle elezioni. Per avervi un posto bisogna avere il nulla-osta del prete. I Cantieri di Lavoro sono un'altra organizzazione, finanziata dallo Stato, dove la D.C. spadroneggia. L'elenco sarebbe lungo come il malcostume politico è eterno. I prossimi cinque anni vedranno una D.C. che, avendo la maggioranza assoluta al Senato, farà i governi che vuole. Fra cinque anni, salvo gravi eventi internazionali, vi saranno nuovi comizi, si laveranno di nuovo i panni sporchi, ci saranno accuse, recriminazioni, etc. Il popolo andrà di nuovo alle urne e la giostra continuerà a girare.

Gli anarchici in Italia hanno come settimanale "Umanità Nova" di Roma; "Volontà" rivista mensile che si pubblica a Genova; giornali regionali vari. Vanno spesso in prigione per reati che non esisterebbero se in Italia ci fosse libertà di stampa e di parola. Ogni tanto qualche rivista a rotocalco di forte tiratura, "Tempo", "Incom-Illustrata", "Oggi", "L'Europeo", "Epoca", "Visto", etc. si ricorda di essi e ne fa un pezzo di colore. Intanto l'analfabetismo non viene domato, vi sono due milioni di disoccupati, la popolazione aumenta di mezzo milione circa l'anno, non vi sono case, scuole, ospedali a sufficienza e il costo della vita aumenta sempre anche se lentamente.

Nell'Italia meridionale l'acqua viene erogata per poche ore al giorno, l'inverno i contadini non hanno lavoro e le sacrestie distribuiscono pacchi di viveri se i beneficiati si sottomettono all'ostia santa.

Questo è il giardino d'Europa dove si legge meno e si mangia meno zucchero e carne pro-capite che in ogni paese civile. Volevano civilizzare l'Africa e nella fretta avevano dimenticato le miserie delle grandi città italiane come dei borghi rurali, la "Questione Meridionale" che ha attratto l'interesse di tanti uomini (De Viti-De Marco, Zanotti-Bianco, Salvemini, Dosso, per citare qualcuno, che hanno scritto tanti libri pro-

spettando soluzioni e piani realizzabili). Ma tant'è, fin quando il popolo non si abitua all'autogoverno, sarà sempre sfruttato. Gli anni passeranno, i giovani invecchieranno nella delusione e nella speranza, i vecchi moriranno senza aver ottenuto un premio ai loro sacrifici mentre il "buon dio" sta a guardare i suoi sacerdoti che succhiano il sangue dovunque.

Noi anarchici dobbiamo resistere alla delusione, lottare ciascuno come può e come crede per una vita migliore: questo è il nostro fine.

Abbiamo scritto un articolo alla buona potremmo riempire però varie colonne di questo giornale con citazioni da fonti autorevoli che suffragano le nostre asserzioni. Chi volesse seguire le cose politiche d'Italia e avere un discreto quadro d'insieme può leggere le seguenti riviste: Il Tempo Presente, Il Ponte, Scuola e Città, Il Mulino, Il Mondo, Il Contemporaneo, Nord e Sud, Volontà, Comunità, Criterio, La Voce della Scuola Democratica, Civiltà Cattolica, Civitas. — Ecce le ultime due che sono cattoliche e Volontà, che è anarchica, tutte le altre sono laiche e auspicano un socialismo che non uccida la libertà. Hanno collaboratori delle più diverse provenienze e da questo caleidoscopio il lettore si può formare un'idea piuttosto oggettiva della situazione politica in Italia.

Gionata

Dall'Italia, 30 luglio 1958

(1) Così si fa chiamare in Italia, dalla fine della seconda guerra mondiale in poi il partito clericale che prende i suoi ordini dal Vaticano. Si può discutere se sia cristiano o semplicemente papalino; ma è certo che non è democratico. Il partito clericale italiano ha infatti generalmente tenuto il sacco al partito e al governo fascista della monarchia ottenendone privilegi che hanno piegato il popolo italiano ai suoi piedi. Molti dei suoi dirigenti anche laici hanno collaborato con la dittatura fascista. (n. d. r.).

(2) Tutti questi sindacati, quasi sempre in disaccordo tra di loro hanno indebolito la forza d'urto dei lavoratori che soggiacciono più che spesso ai padroni ben organizzati nella Confindustria guidata da De Micheli. (n. d. a.).

Publicazioni ricevute

CENIT — A. VIII, No. 91. Luglio 1958 — Rivista mensile in lingua spagnola. Indirizzo: 4 rue Belfort, Toulouse (Haute-Garonne) France.

NERVIO — N. 2 — Luglio 1958 — Pubblicazione mensile in lingua spagnola. Indirizzo: 30, rue Bisson, Paris (20) France.

ROUGE ET NOIR — Quaderni di Studi editi dai Gruppi Anarchici d'Azione Rivoluzionaria. — No. 10. Fascicolo di 64 pagine in lingua francese. Indirizzo: Lagant: B. P. 113 Paris (XVIII) France.*

SARVODAYA — Vol. VII, No. 12 — June 1958. Rivista mensile in lingua inglese. Indirizzo: "Sarvodaya" — Srinivasapuram, Tanjore (S. India).

SPARTACUS — A. 18, No. 16 — 2 agosto 1958. Pubblicazione in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht 49 — Amsterdam-C — Olanda.

Pietro Gori: A MIA MADRE — Poesia scritta nel Carcere di San Vittore nel 1892, ristampata, con fotografia dell'autore, in occasione della Commemorazione tenuta a Massa Marittima il 16 agosto 1958. Accompagnata da versi di Zannerini sotto il titolo: "Eppur la nostra idea non è che idea d'amor!".

Domenico Pastorello: LUI E LEI — Opuscolo di 32 pagine che si può ottenere gratuitamente facendone richiesta all'autore: Fos-sur mer (B. du Rh.) Francia.

Il diffondere l'educazione non è al fine del guadagnarsi da vivere, ma per l'apprendere che cosa fare della vita dopo che si è guadagnata.

A. Lincoln

DOPO UNA GENERAZIONE

Ricorrendo, il 23 agosto, il trentunesimo anniversario del supplizio di Sacco e di Vanzetti, la rivista liberale di New York "The Nation" ricorda l'eccidio con una nota editoriale portante il titolo significativo: "The Case That Won't Die" (il processo che non vuol cadere nell'oblio) dove si legge fra l'altro:

"In un senso tutto particolare, il caso Sacco e Vanzetti segna l'apogeo della ricerca in America della giustizia e dell'imparzialità (fair play). . . . L'interessamento a quella vertenza giudiziaria continua ad aumentare. Scrive il dott. Robert P. Weeks nella sua introduzione a quell'ottima collezione di documenti importanti del processo che porta il titolo: "Commonwealth vs. Sacco-Vanzetti" (Prentice-Hall, Inc.), che "si è scritto sul caso Sacco e Vanzetti più che su qualunque altro processo penale nella storia degli Stati Uniti". Ed è giusto che così sia. . . ."

E per continuare a tener vivo l'interessamento del pubblico a quella perversione della giustizia, "The Nation" pubblica nel numero succitato del 16 agosto un lungo articolo del dottor Ralph Colp, Jr. psichiatra in un ospedale di Boston, il quale ha avuto occasione di studiare, sulla base degli archivi dei dottori e delle istituzioni che lo ebbero in cura, il periodo più triste del lungo calvario di Nicola Sacco (febbraio-settembre 1923), durante il quale fu sottoposto ad esame e sorveglianza psichiatrica. L'articolo del Colp, redatto con obiettività e comprensione, porta infatti il titolo: "La lotta di Sacco contro la follia" — (Sacco's struggle for sanity). Il dott. Colp conclude che le inquietudini manifestate in quel periodo da Nicola Sacco erano determinate dall'incertezza e dallo stato di sospensione in cui la lenta procedura dei persecutori teneva lui e quanti gli erano cari e che una volta venuta la decisione con la sentenza di condanna a morte (9 aprile 1927) Sacco ritrovò tutta la sua calma e fu veramente esempio di serenità e di fermezza: "Nick Sacco — conclude il dottor Colp — aveva persa la battaglia per la libertà e per la vita stessa, ma la questione della sua sanità mentale aveva finito per essere risolta in suo favore".

Il medesimo numero della rivista "The Nation" porta anche un altro articolo, intitolato "Wake and Funeral" (Veglia e Funerale) scritto con molto garbo di stile e precisione di dettagli. N'è autore un giovane letterato bostoniano, Norman Thomas di Giovanni, il quale non era forse neanche nato nell'agosto del 1927, ma deve essersi interessato di quegli avvenimenti con più che un'ordinaria passione perchè la sua descrizione ha nello stesso tempo la precisione d'una fotografia e la comprensione profonda d'un sentimento autentico. Sembra dire che l'ineffabile persecuzione di cui furono vittime Sacco e Vanzetti suscita nelle generazioni successive, attraverso le distanze del tempo, gli stessi impeti di simpatia e di solidarietà che nelle distanze dello spazio suscitò presso la generazione contemporanea in ogni parte del mondo.

E' veramente un fatto che rifiuta di lasciarsi cadere nell'oblio.

Già alcuni mesi fa, la storia di Sacco e Vanzetti aveva rifatto il turno delle cronache giornalistiche, in occasione della morte di Alvan T. Fuller, il governatore del Massachusetts che aveva accettato i processi di Plymouth e di Dedham come perfetta amministrazione di giustizia ed aveva, quindi, rifiutato di intervenire a fermare la mano del boia.

Alvan T. Fuller era un ricco commerciante di automobili che si era dato alla politica con la lusinga di una carriera trionfale. Era stato eletto governatore del Massachusetts nel 1924 e poi di nuovo nel 1926. Ma la sua

LE SEPOLTE VIVE

carriera politica finì definitivamente con la sua uscita, al principio del 1929, dalla Casa del Governo di Boston. Alla Convenzione nazionale di S. Louis (1928) quando fu presentata la candidatura del Fuller per la carica di vicepresidente nella scheda del partito repubblicano, il senatore Borah si alzò, disse che il partito Repubblicano non poteva impiegare i mesi che lo separavano dalle elezioni generali del novembre successivo a discutere nel paese il processo di Sacco e Vanzetti, e . . . la sua candidatura finì lì. Nel 1932 fu ventilata ancora una volta la sua candidatura alla vicepresidenza, ma senza eco. Fuller aveva lasciato assassinare Sacco e Vanzetti e nello stesso tempo aveva ucciso la sua carriera politica.

Passò il resto della sua vita ricchissimo a quattrini, ma sempre più o meno sorvegliato dalla polizia. Nell'autunno del 1927 andò in Francia per l'inaugurazione di un monumento ai caduti nella battaglia di S. Mihiel, ma dovette nascondersi sotto un nome che non era il suo: si fece chiamare Peter Bond. E quando all'età di ottanta anni un attacco cardiaco lo uccise il 30 aprile ultimo scorso nella sala di un cinematografo di Boston, il primo ad accorgersene ed a soccorrerlo fu un "pompieri" della città seduto a pochi passi da lui.

Si dovrà completare un giorno o l'altro la bibliografia del "Caso Sacco e Vanzetti". Pel momento vorremmo accennare ad un'opera che, pubblicata cinque anni fa, circola diffusamente in Europa e in altre parti del mondo, ma negli Stati Uniti rimane limitata alla minoranza d'avanguardia, quella che deve andare a rovistare nelle piccole librerie intellettuali fuori mano, per trovare quel che vuole e la interessa. E' il libro di Howard Fast intitolato: "The Passion of Sacco and Vanzetti — A New England Legend" (la Passione di Sacco e Vanzetti — Leggenda della Nuova Inghilterra) di Howard Fast, l'autore di Spartaco e di altri romanzi storici.

Non è una storia fedele di quel delitto giudiziario, ne è piuttosto un'interpretazione, ma i dettagli storici vi abbondano. Quello che segue è l'epilogo del racconto di Howard Fast. Dice:

"A quel tempo, nella città di Boston c'era un club denominato Athenaeum, ed a quel club appartenevano coloro i cui nomi erano legati al passato della città ed ai lontani giorni di Emerson e di Thoreau. Personaggi come quel Presidente di Università che presiedette al giudizio finale di Sacco e Vanzetti esercitavano grande influenza in quel club, un posto dove nessuno straniero, nessun intruso di prima generazione, nessun negro o giudeo aveva mai messo piede.

La mattina dopo l'esecuzione della sentenza, il 23 agosto 1927, fu rinvenuta una striscia di carta infilata in ognuna delle riviste che si trovavano nella sala di lettura del club. E ciascuna di quelle strisce portava le seguenti parole:

"In questo giorno, Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, sognatori della fratellanza umana, che avevano sperato di trovare in America, furono messi a morte atroce dai figli di coloro che molto tempo fa s'erano rifugiati in questa terra di speranza e di libertà".

La tragedia di Boston aveva scosso la società statunitense fino alle sue più intime fibre e la rampogna arrivava allora e continua ad arrivare acerrima fin nei tabernacoli più sacri della casta dominante.



Il 18 gennaio scorso, ad un'ora tarda della sera, quando i minori di sedici anni sono già a letto, Sergio Zavoli ha fatto il suo bravo "reportage" alla radio italiana, portando alla ribalta, a lato di Lollo, della Callas, della Tebaldi di altre ancora, la voce e le risposte di quattro carmelitane di clausura del monastero di Bologna.

Perché? Questa la prima domanda che si è posta l'ascoltatore. E' ben vero che in Inghilterra, per spirito di obbedienza ai loro superiori, dietro le quinte, le consorelle si sono fatte vive perfino nella televisione; ma in Inghilterra i cattolici hanno bisogno di farsi della reclame, là dove in Italia ne hanno in avanzo!

Virginio Rotondi, che si fa chiamare "padre", non si sa se a ragione od a torto, ha inquadrata l'intervista raccontando che in Italia vi sono 550 monasteri, con 15 mila monache, che se la passano non troppo allegramente perchè, sono parole sue, "molti abbandonano il credo cristiano; molti credono, ma non si occupano affatto del valore della preghiera; fatto sta che (egli lo ha indicato con parole tornite) il pubblico non provvede più alla loro esistenza con le elargizioni di una volta".

Così, perfino Pio XII ha dichiarato che le sofferenze di tali monache sovente non sono più tollerabili. Da qual pulpito!

Comunque, le brave carmelitane non esitano a precisare il loro convincimento, almeno ufficiale, che fra l'apostolato attivo fra gli uomini e ben inteso le donne, e la preghiera, che costituisce il centro della loro attività, esse optano per la seconda, come per la più efficace, presso il buon Gesù. Gesù, Gesù, Gesù; dalla loro bocca non esce altro nome del regno divino: non una volta è stato nominato il Cristo, che suona aspro per delle innamorate del redentore, mai una volta un accenno alla vergine Maria, mai una volta è stato nominato lo spirito Santo od il Padre eterno, quantità trascurabili per la loro regola, almeno da quanto se ne può dedurre. Domina la figura dell'uomo-dio, che non si può valutare con esattezza per quanto come uomo e per quanto come dio.

L'istituto di pretta mano cristiana della famiglia non ha alcuna presa nel loro modo di pensare. Invitata a salutare il padre, a traverso la radio, la vice superiora, suor Maria Teresa, dichiara: io non sono la figlia sua, io qui sono solo una Carmelitana; ed Anna Maria di san Giuseppe, dopo essersi lasciata sfuggire la sua gioia per tal nome, in quanto è quello del padre, poi, prima della fine, corregge questo suo atto umano, affermando che tutto il suo pensiero è in Gesù, nel quale sta evidentemente, con altro ancora, il padre suo.

Anche Maria Maddalena del divino amore è fiera del suo nome. Però annota che il suo desiderio era di divenire Maria Maddalena del divin sangue, e che ebbe rincrescimento a non ottenere tale titolo, pur cedendo per spirito di obbedienza. Stupefacente il notare fino a qual punto può giungere la sensibilità di tali donne.

Nè qui è a trascurare un altro dato di tale sensibilità, noi diremo senza altro isterismo. Mentre la morte di una sorella porta loro una grande allegria e suonano a festa le campane, ciò che le fa piangere è l'atto col quale la morta esce dal convento, posta nelle mani dei necrofori.

Il che è umano, se pure non inquadrato nel primitivo giubilo. Ma ecco l'osservazione che fa la v. superiora. Essa dice: quello che ci strazia, ci addolora, è la forma rozza con la quale i portatori prendono possesso del cofano, senza alcuna delicatezza. Essi a volte invece di prendere la cassa per le maniglie, la toccano persino con le mani e ciò ci appare come una profanazione verso il corpo santo della defunta. Qui siamo in pieno paganesimo, da che partita l'anima, la santità dovrebbe essersene andata assieme; di più, dare alla cassa da morto la santità stessa di quello che, supponiamo è per loro sacro, va oltre ogni confessabile ragionamento.

Questo paganesimo del resto sfugge qui e là nelle loro risposte durante il racconto del

come passano la loro giornata. Al mattino, dopo essersi lavate . . . in ginocchio; le Carmelitane baciano la terra. Fiore prettamente pagano. Trasportate dal vecchio convento al nuovo, a sera la superiore le chiama tutte con letizia e . . . mostra loro . . . il tramonto del sole! che non avevano mai veduto per certo.

Una delle Carmelitane aggiunge: e vi erano tante rondini in cielo, e non avevano paura di noi! Ineffabile! Insieme confessione di qualche cosa di umano che risale alla superficie e le tradisce.

Ricopio: "come è bello, afferma una di esse, incontrarsi con la morte. Incontrare colui per il quale abbiamo tanto sofferto".

Qui, come suol dirsi, casca l'asino. Perché la sofferenza non si adatta alla gioia, alla letizia, della quale si fanno vanto quale frutto della loro estasi mistica. Per di più esse scoprono il lato egoistico della loro vita. "Deve essere qualche cosa di grandioso", esclama una, l'incontro con Gesù! Esattamente come pensava mia sorella, monaca senza clausura, che, passando davanti ad un quadro del "sacro cuore" gli mandava con la punta delle dita dei baci.

La versione della preghiera, dell'espriare le colpe degli altri, di farsi mediatrici fra gli affaticati dal lavoro e il dio, ozioso per definizione, mediazione della quale esse ritengono il mondo abbia bisogno, si spunta in questo orgoglio di andare poi a nozze, con una tessera di privilegio.

Che siano vestite elegantemente è noto, portano veli al capo, che sollevano (dice lo Zavoli) solo alla comunione giornaliera fatta alla grata. Io penso lo sollevino anche quando mangiano! Certo è che il loro maggior lavoro è quello di assistere le vecchie colleghe e le ammalate. Igienicamente i loro conventi non sembrano essere il non plus ultra dell'igiene della casa, da che, secondo le statistiche date, più della metà è impari a fare cosa qualsiasi, anche nell'interno: cucina, pulizia ecc.

Richieste se, comandate dal Papa a rinunciare alla clausura ed a ritornare ad un apostolato attivo lo farebbero, rispondono: SI. Il che dice semplicemente che le schiave sepolte vive lo sono per ordine del Vaticano. Altro che campi di concentramento!!!

Le arrivate da poco, confessano di far fatica ad adattarsi. Non è solo il silenzio; è ogni gesto, ogni passo che deve essere in un determinato stile. Perfino il chiudere una porta, affermano, è differente da quello abituale di un mortale qualunque. (Oh mistica, dove sono mai i tuoi confini?).

Durante il trasporto per le vie di Bologna, per cambiar monastero, confessano di essersi "sorprese" delle vesti corte delle donne. Di aver costatato con stupore l'enorme via vai di macchine; quante persone avevano il volto preoccupato, o annoiato. Ma si capisce, avrei loro detto se fossi stato lo Zavoli, erano tutte persone preoccupate, annoiate di dover lavorare un tanto di più al giorno per mantenersi in vita, vestirvi, pagare le tasse al vostro posto ed ancora tutte le altre ripercussioni di tanta . . . virtù!

Il commiato fu d'una umanità più unica che rara. La v. superiora, ben lungi dal ringraziare, almeno formalmente, il cronista, gli dice parola per parola: "Non torni mai più al convento". Perché? Ma! Un uomo dopo tutto anche se non è Gesù . . . con una voce così dolce, con tanta deferenza. Insomma, non torni mai più, perchè altrimenti ella dà fuoco alla santità del luogo. E se sbagliamo, peggio per la v. superiora che doveva spiegarsi meglio.

Una pratica che non consiglio ai miei lettori è di dire il de profundis (preghiera del peccatore) prima di mettersi a tavola, come esse fanno; forse per essersi troppo divertite nell'ora di ricreazione giornaliera? Per non aver fatto a puntino l'esame di coscienza od aver pensato ad altro nell'ora di orazione mentale?!

In Italia ve ne sono circa quattromila. Ben certo che di donne frigide, pure in Italia ve

ne sono in ben maggior numero! e in maggior numero le sorelle loro in manicomio.

Ciò che stona, ciò che non va, si è soprattutto che domani usciranno dal loro sepolcro con una scheda elettorale in mano; e non sole. In coda avranno quattro milioni di beghine. Quod deus avertat.

D. Pastorello

19-1-58

Gheo Mileff

L'«Umanità Nova» del 10 agosto pubblica una poesia intitolata «Settembre» accompagnandola colla seguente biografia del poeta.

Il poeta libertario Gheo Mileff è nato a Dragnevo, provincia di Stara-Zagora, in Bulgaria. Dopo la rivolta antifascista del popolo bulgaro, nel 1923, venne arrestato ed arso vivo nelle caldaie della Pubblica Sicurezza della città di Sofia.

Istruito, conoscitore perfetto delle principali lingue europee, poté farsi una profonda cultura, per contatto diretto con le varie sorgenti letterarie. Ancora giovane, si era liberato dell'influenza della letteratura patriottico-sciovinista, e la visione cosmopolita dell'arte e della vita lo accompagnò sempre nel suo peregrinaggio attraverso i sentieri dello spirito e della ricerca intellettuale.

Passato per le varie scuole letterarie e filosofiche, appassionato sempre e sincero e profondo ricercatore di una sintesi della Bellezza e della Libertà, infine si trovò di fronte alla grande verità; tutti i mali vengono dal potere e dal lavoro coatto, canonizzati dallo Stato e dal monopolio economico. Da allora, dedicò tutta la sua opera di poeta e di saggista alla lotta liberatrice del suo popolo contro l'oscurantismo intellettuale e morale imposto dal regime sadico.

Il presente poema, «Settembre», è il suo ultimo grido di immenso dolore davanti alla tremenda sconfitta della rivolta del popolo bulgaro contro il fascismo «patrio»: la prima rivolta antifascista del mondo. Ma è, nello stesso tempo, un inno alla volontà e alla forza liberatrice del popolo, che si manifestano come forze della Natura. Inno su cui aleggia la visione di una umanità umana e la speranza che ciò sarà. Per aver scritto questo poema, Gheo Mileff fu arrestato e arso vivo.

La critica ufficiale del partito comunista bulgaro dedica molti passi menzogneri a Gheo Mileff, intesi, con raggiri dialettici, a presentarlo come un «suo».

Ma nel presente poema, il Partito non è presente, come non lo fu nella rivolta che è il soggetto del poema stesso. E' noto infatti che quella rivolta fu per il comitato centrale del partito comunista bulgaro «una lotta fra le due fazioni della borghesia, l'agraria e la fascista». Per cui i lavoratori bulgari erano invitati ad astenersi dal prendervi parte. Ciò malgrado, i lavoratori presero largamente parte alla lotta, a fianco dei contadini.

Si guardino bene intorno, i «letterati» del partito comunista bulgaro, e dichiarino se, sia pure in piccolissima parte, si è realizzato l'ideale per cui Gheo Mileff incendiò la sua giovane vita. Ideale così fortemente sintetizzato nell'ultimo verso del suo poema: «Senza Dio, senza padrone... La terra sarà un paradiso, sarà».

IMPORTANTE

L'amministrazione della Posta informa che i giornali spediti a tariffa ridotta all'interno degli Stati Uniti sono tenuti a portare nell'indirizzo l'indicazione del numero della ZONA postale dove risiede il destinatario.

Tutti coloro che ricevono «L'Adunata», negli Stati Uniti — e non lo hanno già fatto — sono per conseguenza sollecitati a mandare alla nostra amministrazione il numero della ZONA postale in cui risiedono.

L'Amministrazione

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Youth Discussions every Friday at 8 P. M. at the Libertarian Center — 86 East 10th St. (between Third and Fourth Avenues) Manhattan. — Dinner and Social on the third Saturday of every month at 7:30 P. M.

* * *

Detroit, Mich. — Domenica 31 agosto alle 22 Miglia e Dequindre Road, avrà luogo una scampagnata famigliare con cibarie e rinfreschi.

Essendo questa probabilmente l'ultima scampagnata estiva, confidiamo che compagni e amici interverranno numerosi insieme alle loro famiglie.

L'entrata del posto è al lato destro di Dequindre Rd., a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

Chi manca di mezzo di trasporto proprio, come chi ne ha d'avanzo, è pregato di trovarsi al numero 2266 Scott Street alle ore 9:00 A. M. precise. — I Refrattari.

* * *

Los Angeles, Calif. — Lunedì 1 settembre, Labor Day, allo Streamland Park, su Rosemead Boulevard, North, of Beverly Boulevard, Pico, Calif. avrà luogo una scampagnata famigliare.

Facciamo cordiale invito a tutti i compagni ed amici di intervenire e passare una giornata di svago in buona armonia. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. Coloro che interverranno abbiano cura di portare con sé le provviste necessarie alla propria alimentazione; noi provvederemo le bibite.

Rinnovando l'invito, arriverci. — L'Incaricato.

* * *

Providence, R. I. — Domenica 14 settembre, nei locali del Matteotti Club in Knightsville, Cranston, R. I. avrà luogo un picnic a beneficio delle Vittime Politiche. Vi saranno cibarie e rinfreschi per tutti. Il pranzo sarà pronto all'1 P. M. precisa.

Indicazioni per recarsi sul posto: Chi viene dalla parte di New York prenda la Route 5, giunto al rotary prenda Cranston Street e giri alla prima strada di destra, cioè in Uxbridge Street. In cima alla salita si vede il posto del Club.

Chi viene dal Massachusetts o da Woonsocket, appena arrivato a Providence prenda Westminster Street fino a Hoyle Square, dove comincia Cranston Street; proceda su questa fino alla stazione di polizia di Knightsville, e qui prenda la prima strada a sinistra che è Uxbridge Street. — Il Circolo Libertario.

* * *

Philadelphia, Pa. — Domenica 14 settembre, nel posto del compagno V. Margarite avrà luogo una festa campestre a beneficio della stampa nostra e delle vittime politiche. Vi saranno rinfreschi e cibarie per tutti.

Per i compagni che vogliono passare una giornata in camagna e cooperare alla nostra iniziativa, ecco le indicazioni per arrivarvi:

Per mezzo dei trasporti pubblici: Prendere in città il Broad Street Subway e scendere all'ultima fermata; indi prendere il Bus n. 55 che va a Willow Grove Park e scendere all'ultima fermata. Qui vi saranno delle automobili che faranno servizio solo dalle ore 10 a mezzogiorno. Chi arrivasse dopo mezzogiorno dovrebbe scendere alla stazione ferroviaria di Willow Grove, dove esiste un servizio di taxicabs che con 50 soldi portano sul posto: basta dire al conduttore del taxi il nome di Margarite.

Chi venga in automobile dalla città prenda Easton Road; arrivato a Woodland Road, volti a sinistra. Chi venga invece da Willow Grove dovrà voltare a destra. Dopo un miglio si è sul posto. — Il Gruppo di Emancipazione Sociale.

* * *

San Francisco, Calif. — Domenica 21 settembre avrà luogo a Pleasanton l'annuale picnic dell'uva. Cibarie e rinfreschi per tutti. Compagni e amici sono invitati ad intervenire con le loro famiglie a questa giornata di divertimento e di solidarietà. — L'Incaricato.

P.S. — A Pleasanton, da San Francisco, si può andare con la Greyhound Line, alla stazione della 7th Street, tra Mission e Market Street. Orario delle partenze al mattino: Ore 6 A.M., 9 A.M., 10:15 A.M., 11:45 A.M.

Alla stazione di Pleasanton ci sarà qualcuno con l'automobile per condurre sul posto del picnic.

* * *

Boston, Mass. — Domenica 21 settembre i tre Gruppi di East Boston, Needham e Framingham daranno una festa con pranzo in comune e ballo, pro' stampa e Vittime Politiche, che avrà luogo nel locale del Dramatic Club di Framingham.

Il pranzo sarà pronto all'1 P. M. e sarà seguito da Ballo fino a tarda sera.

Compagni ed amici sono invitati a intervenire

con le loro famiglie per passare insieme la giornata. — I Tre Gruppi.

* * *

New London, Conn. — Domenica 12 ottobre nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa a beneficio dell'«Adunata dei Refrattari». Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Sollecitiamo fin d'ora i compagni di fuori a scrivere per tempo e notificarci il loro intervento, onde mettersi in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inutili. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

* * *

Youngstown, Ohio. — Fra compagni è stata fatta una sottoscrizione che ha fruttato \$52 così divisi: Per «L'Adunata» \$31; per «Umanità Nova» \$21.

Hanno contribuito alla sottoscrizione, per «L'Adunata»: G. Pellegrini \$8; A. Schiavone 7; F. Fedeschi 5; A. Benini 5; V. Camerin 5; P. Petrillo 1; — per «Umanità Nova»: F. Tedeschi 10; G. Pellegrini 4; A. Schiavone 3; A. Benini 3; P. Petrillo 1. — F. Tedeschi.

AMMINISTRAZIONE N. 34

Abbonamenti

Hartford, Conn., S. Giuca \$3; Sarasota, Florida, J. Musilli 4; Totale \$7.00.

Sottoscrizione

Williamson, W. Va., M. Larena \$5; Hartford, Conn., S. Giuca 2; Ontario, Calif., L. Barbetta 10; Reedley, Calif., H. Foucher 1; Youngstown, Ohio, come da comunicato F. Tedeschi 31; Toronto, Canada, R. Benvenuti 2; New York, N. Y., C. Spoto 1; Totale \$52.00.

Riassunto

Uscite: Spese		441.86
Entrate: Abbonamenti	\$ 7.00	
Sottoscrizione	52.00	
Avanzo N. precedente	159.62	218.62
Deficit dollari		223.24

Publicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Casella Postale 85 — Genova-Nervi
Rivista mensile.

UMANITA' NOVA — Via dei Taurini, 27 — Roma.
Settimanale.

SEME ANARCHICO — Casella Postale 200 Ferr. —
Torino.

L'AGITAZIONE DEL SUD: Periodico mensile a
cura degli anarchici della Sicilia. Casella Postale
85, Ragusa.

PREVISIONI... Via Dafnica, 121. Acireale (Cata-
nia) — Rivista.

VIEWS AND COMMENTS — Periodico in lingua
inglese: P.O. Box 261, New York 3, N. Y.

FREEDOM — 27 Red Lion Street — London, W.C. 1
— England. — Settimanale in lingua inglese.

DIELO TRUDA-PROBUZH DENIE — Rivista in
lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New
York 3, N. Y.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. —
Ebdomadario in lingua spagnola.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado
Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in
lingua spagnola dei profughi di Spagna.

SOLIDARIDAD OBRERA — 24, rue Sainte Marthe
Paris (X) France. — Settimanale in lingua spa-
gnola.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de
Janeiro — Brasil.

CENIT: 4 rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. —
Rivista mensile di sociologia — scienza — lettera-
tura in lingua spagnola.

IL RISVEGLIO — LE REVEIL — Mensile anarchico
bilingue: Casella Postale 44, Eaux-Vives, Gi-
nevro (Svizzera).

LE MONDE LIBERTAIRE — 53 bis, rue Lamarck,
Paris (18) France. — Mensile della Federazione
Anarchica Francese.

LA LIBERTE — «L'Hebdomadaire de la Paix» —
Settimanale in lingua francese: Louis Lecoin, 16
rue Montyon, Paris 9, France.

ANARCHISMO — Rivista mensile della Federazione
Anarchica Giapponese: T. Yamaga (AFJ), 263
Nakayama 2-chome, Ichikawa-shi, Chibake...
Japan.

CONTRE-COURANT — 34, rue des Bergers —
Paris (XV) France. — Mensile in lingua francese.

DEFENSE DE L'HOMME — Rivista mensile in
lingua francese: Louis Dorlet, Domaine de la
Bastide, Magagnosc. (Alpes-Maritimes) France.

VOLUNTAD: Luis Aldao — Casilla Correo 637 —
Montevideo (Uruguay).

LA PROTESTA: Santander 408 — Buenos Aires
(R. Argentina).

CRONACHE SOUVERSIDE

Lo "scandalo" della settimana

La notizia dello scandalo più clamoroso della settimana scorsa è venuta proprio dalla Casa Bianca dove pare che il generale-presidente sia scoppiato in escandescenze dopo aver sentito dire che i generali e gli ammiragli del Pentagono hanno studiato, fra le altre conseguenze della guerra mondiale in incubazione l'opportunità della capitolazione da parte degli Stati Uniti. — Che roba è questa? — avrebbe gridato il Presidente inorridito, mentre, mal contenendo la sua indignazione, avrebbe ordinato un'inchiesta generale... del Pentagono.

Veramente, come generale e come presidente della Repubblica egli non avrebbe dovuto sorprendersi che i suoi gallonati abbiano fatto il loro dovere. Avrebbe dovuto ricordare che fra gli incerti della guerra c'è anche la sconfitta e l'eventualità della resa a discrezione; sì che se domani il governo degli Stati Uniti avesse a trovarsi dinanzi a questa necessità, esso avrebbe certamente il diritto di aspettarsi che i suoi trascina-sciabole, dopo aver perduta la guerra che hanno preparato, sappiano che cosa fare al momento della resa. Ovviamente Eisenhower deve aver perso il controllo dei suoi nervi non per il fatto che il Pentagono abbia studiato l'eventualità della capitolazione, ma per il fatto che i suoi piani per tale eventualità sono diventati di dominio pubblico. E nella sua finta sorpresa, non meno che nella sua indignazione in proposito, sta proprio lo scandalo, se così si vuol chiamare.

Come presidente e come generale egli dovrebbe tenersi al corrente tanto di quel che avviene nel Pentagono quanto di quel che avviene sotto la cupola monumentale del Congresso. Ora, la "notizia" relativa agli studi capitolatori del comando supremo, che tre dei più influenti senatori del suo partito al Congresso avevano portato al Comandante in Capo delle forze armate degli S. U. (tale è per disposizione costituzionale il Presidente della Repubblica) il 12 agosto, era stata pubblicata da un giornale di Saint Louis la settimana precedente e l'articolo di questo giornale era stato formalmente inserito nel "Congressional Record" dal senatore Symington, nella seduta pubblica del Senato, il giorno 8 agosto.

L'episodio dà l'idea del come il generale esercita la sua funzione presidenziale. Ma il contenuto dell'articolo inserito nel Congressional Record è più importante, per il pubblico statunitense, di quel che non siano le escandescenze presidenziali.

Scritto da un generale in ritiro, il brig. Gen. Thomas R. Phillips, critico militare del "Post-Dispatch" di Saint Louis, Missouri, l'articolo in questione sintetizza appunto gli studi del Pentagono in relazione all'eventualità di una capitolazione militare ed espone "le condizioni in cui la resa sarebbe da consigliarsi piuttosto che la continuazione di una guerra già perduta".

"Phillips — riferisce il "Post" di New York (14-VIII) — afferma risultare dagli studi fatti che un attacco atomico su vasta scala potrebbe determinare negli S. U. da un minimo di 15.000.000 a un massimo di 90.000.000 di morti; ed aggiunge che secondo gli studi delle autorità militari "sarebbe dubbio che gli S. U. potessero sopravvivere e continuare la guerra dopo aver perduto in un attacco atomico 40.000.000 di morti".

Va da sé che questi calcoli devono essere impostati, se non dai generali, dai senatori e dai presidenti, dal popolo che, senza essere consultato viene esposto al rischio di un salasso di novanta milioni di morti al primo attacco atomico, il che vuol dire esattamente più della metà della popolazione attuale distrutta di colpo ed il rimanente esposto alla morte lenta e dolorosa delle ustioni, delle irradiazioni, della leucemia ed altri simili flagelli.

Ma il generale divenuto presidente si preoccupa evidentemente più del segreto militare che della vita di metà dei suoi concittadini.

Dulles a Rio de Janeiro

Non ne ho trovato traccia su nessun altro giornale, ma un settimanale bilingue di Tampa, "La Gaceta" dell'8 agosto, riportava che quando, al principio del mese il signor Dulles, ex avvocato di Hitler, di Mussolini e di Franco, ed ora segretario di Stato nel governo di Eisenhower, arrivò a Rio de Janeiro in visita ufficiale, fu organizzata contro di lui una dimostrazione, meno violenta senza dubbio di quelle incontrate da Nixon nell'America latina tre mesi avanti, ma ciò non di meno significativa.

Dice testualmente il dispaccio brasiliano del periodico succitato: "Mentre la vettura che portava il segretario di Stato degli Stati Uniti passava davanti all'edificio dell'Unione Nazionale degli Studenti, i giovani che si trovavano là riuniti fecero una piccola dimostrazione di protesta contro la politica del governo di Washington, emettendo grida e fischi. La dimostrazione fu breve perchè la vettura su cui aveva preso posto il Segretario passò di fronte all'edificio con una velocità di circa cinquanta miglia all'ora. Ma dall'edificio erano esposti cartelloni che dicevano: "Dulles torna a casa tua!" e "Petrobas non si tocca!" (Petrobas è l'ente governativo del petrolio).

"Sull'ingresso della sede studentesca era sospeso un cartellone che diceva: "Gli Stati Uniti non hanno amici, hanno soltanto interessi".

"La protesta non assunse però il grado di violenza che ebbero le dimostrazioni contro il vicepresidente Nixon nel Venezuela e nel Perù".

Ma il fatto che la visita di Dulles nel Brasile era stata organizzata in maniera tanto più accurata, rende la dimostrazione studentesca di Rio de Janeiro, contro cui nessun sospetto di istigazione bolscevica è sollevato, tanto più meritevole di ponderazione.

La politica reazionaria del governo Dulles-Eisenhower suscita irritazioni e risentimenti da ogni parte.

A che serve la polizia?

La gente s'immagina o si lascia indurre a pensare che la polizia esiste per il mantenimento dell'ordine. In realtà la presenza della polizia crea quasi sempre il disordine, o serve a mantenerlo. Ma, ordine o disordine, la polizia serve innanzitutto ad imporre l'autorità di chi esercita i cosiddetti poteri dello Stato ed ha vegliare sui privilegi di coloro che, comunque sia, sono riusciti ad impossessarsi di una parte piccola o grande della ricchezza sociale. Gli esempi si contano con gli articoli ed i paragrafi del codice e dei regolamenti della polizia.

La cronaca nera ne dà ogni giorno la conferma. La mattina di domenica 10 agosto, sul far del giorno, venne scoperto il furto di gioielli per un valore di 163.000 dollari, sottratti da una vetrina della più famosa gioielleria di New York, situata nella parte centrale e più fastosa della Fifth Avenue. I giornali spiegarono che per aumentare la guardia preposta alla sicurezza di Gromyko, che doveva arrivare proprio quella mattina per rappresentare l'Unione Sovietica alla sessione straordinaria delle Nazioni Unite, la polizia municipale aveva dovuto lasciare senza sorveglianza quella parte della città per mezz'ora e che proprio in quello spazio di minuti il furto era stato perpetrato.

Da questa spiegazione si dovrebbe logicamente



dedurre che, dato che soltanto i poliziotti della Sezione potevano essere a conoscenza di questo particolare e sapere esattamente in quale quarto d'ora o in quale mezz'ora la vetrina di quella gioielleria potesse essere infranta e derubata, soltanto fra i poliziotti può trovarsi chi o ha eseguito il furto od ha informato altri dell'opportunità di perpetrarlo senza rischio.

Invece, ecco che un giornale serio come il "Times", si ritiene in obbligo di stampare nella sua pagina editoriale uno dei soliti pistolotti in favore dell'incremento delle forze della polizia. Scrive: "La Sezione in questione non aveva personale a sufficienza e quando fu necessario organizzare un distaccamento a protezione dell'arrivo del Ministro degli Esteri Sovietico, Gromyko, le pattuglie stradali dovettero essere diminuite. E perchè era la Sezione a corto di uomini? Perchè tutta la città ha insufficienza di poliziotti. Perchè... con 23.473 agenti in attività di servizio la polizia municipale di New York ha 1.035 uomini in meno del contingente prescritto, ed il contingente prescritto è a sua volta da 4.000 a 5.000 uomini al di sotto del numero che tanto il Commissario in carica quanto quelli che l'hanno preceduto considerano minimo necessario..." ecc. ecc.

E questo, in un periodo di tempo in cui le cronache dei giornali sono andate denunciando decine e decine di poliziotti ladri, truffatori, torturatori e qualcuno anche assassino.

Il "Times" di New York è senza contestazione uno dei meglio fatti e più informati giornali del mondo. Ciò non ostante, si commuove per il furto di alcune collane di diamanti, mentre chiude gli occhi alle ingiustizie che producono la maggior parte se non tutta la delinquenza e, o finge di credere o superstiziosamente crede effettivamente che la polizia possa contenere anzi che contribuire, insieme alle tante altre cause, a provocare la delinquenza.

I delitti della società

Dall'"Espresso" del 6 luglio u.s. riportiamo la seguente lettera portante la firma dello scrittore napoletano Salvatore Rea:

"Ecco un fatto di cronaca che rende ancora una volta attuale il problema della limitazione delle nascite. Il 3 giugno, a San Giovanni a Teduccio (Napoli), Flora Palma moglie d'un operaio, madre di sette bambini e in attesa d'un ottavo, s'è suicidata ingerendo un bicchiere di soda caustica. Il motivo che ha spinto questa madre al suicidio è la miseria, aggravata dalla responsabilità di mantenere i numerosi figli. Genitori e figli, nove persone che sarebbero presto diventate dieci, abitavano tutti insieme in una sola stanza, uno dei ben noti bassi napoletani. Ho ritenuto opportuno segnalarvi quest'episodio, uno dei tanti che ogni giorno si verificano in Italia, perchè su di esso possano meditare tutti coloro che hanno ceduto ai soprusi dei clericali. Durante la campagna elettorale infatti preti e democristiani definirono i radicali "infanticidi" perchè sostenitori della libera campagna sul controllo delle nascite. Non molto tempo fa, ancora una volta, Pio XII dichiarò che sulle famiglie numerose scende la Divina Provvidenza, e che nelle famiglie numerose nascono le vocazioni al sacerdozio. Aggiungiamo noi, poichè il caso di Flora Palma non è isolato, che in tali famiglie nasce anche la vocazione al suicidio, che secondo la Chiesa cattolica è peccato mortale".

La chiesa cattolica apostolica romana è un'organizzazione di gente arretrata primitiva e senza cuore alla quale non si dovrebbe in un mondo civile, nè dare ascolto, nè dare il potere di influire comunque sulla cosa pubblica. Le sue opinioni e i suoi dogmi non dovrebbero nemmeno uscire dal tanfo della chiesa.

Tutti i cittadini dovrebbero regolare la loro famiglia in maniera compatibile con l'igiene di tutti i suoi membri e con particolare attenzione al benessere della prole. Ma quello del controllo delle nascite è problema che riguarda il domani. Il problema del pane, del tetto, del vestiario è il problema del presente immediato. Il problema d'oggi che la società deve risolvere per tutti, in modo particolare per i bambini e per le loro madri.